



# MORTE A 220

*Quand'ero ragazzo era un fatto corale. Moriva un vicino di casa e tutti assistevano, aiutavano. La morte veniva mostrata. Si apriva la casa, il morto veniva esposto e ciascuno faceva così la sua conoscenza con la morte. Oggi è il contrario: la morte è un imbarazzo, viene nascosta. Nessuno sa più gestirla. Nessuno sa più cosa fare con un morto. L'esperienza della morte si fa sempre più rara e uno può arrivare alla propria senza mai aver visto quella di un altro.*  
(Tiziano Terzani)

È di alcune settimane fa l'ennesimo incidente stradale mortale, di quelli che potrebbero rientrare nella categoria tristemente nota delle "stragi del sabato sera". Ma in questo caso alla tragedia dell'evento si aggiunge un terribile particolare. I due uomini (39 e 36 anni) che sfrecciavano a bordo di una BMW sull'autostrada dalle parti di Modena avevano avuto la bella idea di avviare una diretta facebook per documentare la loro impresa, ovvero il riuscire a lanciare la loro auto a ben 220 km/h. Lascia davvero esterrefatti ascoltare i loro commenti durante la diretta, la leggerezza con cui commentano gasati la folle velocità a cui stanno correndo, sentire i riferimenti alla "droga e il resto" che li attendono.



*Un fotogramma del video postato su Facebook dai due uomini prima dello schianto*

Purtroppo la loro serata finirà male, e sia pure come molti provando rabbia verso una tale folle condotta, ad essa non può non affiancarsi la pietà per due vite gettate via così e per il dolore dei loro cari. Viene da chiedersi se con il desiderio di condividere con gli amici dei social la loro avventura i due non abbiano aggiunto rischio al rischio, se la distrazione indotta dalle riprese fatte col cellulare non sia stata fatale nel determinare l'incidente che poi li ha uccisi\*. Non lo sapremo mai, ma di certo sappiamo che se si sommano una serie di comportamenti imprudenti le possibilità di farsi del male aumentano esponenzialmente.

Possiamo chiederci cosa abbia spinto quei due uomini a un comportamento così scellerato. La prima risposta, immediata, è che tutto è successo perché erano degli stupidi, forse degli immaturi, e che forse erano alterati da sostanze che potrebbero avere assunto. Si tratta di una risposta ragionevole ma forse non esauriente.

Pensando a questa vicenda non si può non ricordare il concetto introdotto da Freud di "istinto o pulsione di morte", ossia della tendenza dell'uomo verso la distruzione e il ritorno ad uno stato inorganico privo di tensioni. Questa pulsione farebbe parte dell'intera vita dell'individuo, accanto e interagente con una opposta tensione verso la creazione e la vita, denominata "eros".

Secondo la teoria freudiana, semplificando, queste due pulsioni di base alimenterebbero ogni comportamento umano, sia pure trasformandosi dalla loro forma per così dire "pura" e dando vita a comportamenti ed emozioni così apparentemente lontani dalla loro fonte da rendere quest'ultima quasi irriconoscibile. Eppure, a ben pensare, il concetto di istinto di morte permetterebbe di dare un senso a tanta di quella crudeltà che la specie umana nel corso della sua storia ha messo in atto.

Anche il grande e discusso scrittore francese Céline, dopo avere sperimentato direttamente sulla propria pelle gli orrori delle due guerre mondiali, fece ricorso a tale formulazione teorica, riscontrando ovunque il bisogno del male, di operare per produrre sofferenza e morte.

La morte, nella cultura contemporanea, è stata relegata in un angolo e, sia pure costituendo insieme alla nascita l'unica certezza inequivocabile sulla vita umana, al di là di qualsiasi approccio religioso e/o filosofico, essa viene tenuta il più possibile a distanza dalla vita di tutti i giorni. Ormai si muore in ospedale e non più nel proprio letto, inseriti in un contesto medico asettico, e i cadaveri non sono più esposti in casa ma in apposite sale predisposte professionalmente per tale scopo. Eventi come le guerre, che sempre hanno avvicinato forzatamente soldati e civili

alla possibilità di morire in ogni momento, sono per fortuna lontani da tempo dalle nostre città e si presentano solo in forma di immagini televisive inviate da paesi lontani, senza più riuscire a toccarci nell'intimo se non per qualche attimo.

Permane però una certa attrazione, forse proprio alimentata dalla sua assenza, verso la morte. Il noto analista Luigi Zoja in un suo scritto ha preso spunto nelle sue riflessioni dalle code che si formano in corrispondenza degli incidenti stradali, code determinate dai cosiddetti "curiosi". A tutti è capitato di far parte di quella schiera e di provare il bisogno, quasi irresistibile, di gettare l'occhio verso il teatro dell'incidente per carpirne qualche particolare. Forse lo facciamo perché siamo impauriti dall'eventualità che possa accadere anche a noi, ma quando si ha paura di solito si guarda da un'altra parte. A meno che non si innesci lo stesso meccanismo che spinge a guardare i film horror, meccanismo per il quale la morte e la sofferenza diventano fonte di intensa attrazione. Staremmo forse cercando, viene da chiedersi con Zoja, un contatto con la morte, con una parte della vita che si è deciso di sopprimere dal nostro sguardo?

Allora si finisce per rallentare con cautela, quasi occultando il desiderio di guardare cosa è successo e alla fine si getta un'occhiata fugace, di nascosto. Sembra che la morte abbia preso delle sembianze simili alla pornografia e la si osserva desiderosi ma pieni di vergogna, comportandoci come quando si incrocia per la strada qualcuno che ci piace e si cerca di nascondere, salvo poi lanciare un'occhiata di soppiatto.

Chissà se anche quei due uomini, inconsapevolmente, proprio dall'istinto di morte non siano stati spinti alla ricerca del rischio, finendo per trovare una triste distruzione?

Nella famigerata diretta facebook, l'auto così performante su cui poi si schianteranno viene definita da uno dei due "un mostro". Forse sarebbero stati più prudenti se avessero saputo che la parola mostro deriva etimologicamente dal latino "monstrum", segno divino, prodigio, dal tema di monēre avvisare, ammonire, quindi "monito, avvertimento"! ■

**\*Psicologo-psicoterapeuta**

**Nota**

*\*La vettura dopo aver sbandato è andata ad urtare il guard rail. I due occupanti, forse confusi, sono scesi dal loro veicolo e sono stati successivamente travolti da un'altra vettura in arrivo.*